



---

# R E P O R T

---

## OPERAZIONE COLOMBA

Corpo Nonviolento di Pace della Comunità Papa Giovanni XXIII

**Novembre 2012**

### **Notizie dai Progetti**

- ▶ Colombia
- ▶ Palestina e Israele
- ▶ Albania

### **Altre notizie e comunicazioni**

- ▶ Tutti X Uno - Aderisci anche tu... ora!
- ▶ Cena solidale "dalla padella alla Pace" - Rimini, 12 dicembre 2012
- ▶ Contro l'aumento delle spese militari e la realizzazione degli F35:  
Martedì 11 dicembre manifestazione a Roma!

# Colombia

---

## Approfondimento contesto

---

### Singhiozzi di Pace

Il processo di pace tra FARC e Governo colombiano va avanti a rilento, a singhiozzi appunto. Le due parti si sono riunite nuovamente a L'Avana, Cuba, il 19 novembre, dopo aver posticipato di qualche giorno la data attuale. Il motivo? Ognuno aveva interpretato in maniera differente il documento preparatorio ai negoziati di pace – un accordo iniziale sui temi che dovevano essere discussi, nato dopo 7 mesi di lavoro segretissimo tra le parti - e fatto quindi dichiarazioni differenti a riguardo. Le FARC ipotizzavano un aumento dei temi da trattare durante i dialoghi, il Governo escludeva categoricamente questa opzione. Bisognava mettere un po' di ordine. I tempi della politica di palazzo non coincidono con i tempi della politica della selva: il progetto del Governo Santos di concludere i negoziati entro qualche mese sembra quasi fantasia. Si aggiunga che Ivan Marquez, capo negoziatore delle FARC, dichiarando un cessate il fuoco unilaterale fino al 20 gennaio appena arrivato a L'Avana ha sorpreso tutti e posto il Governo, che mai aveva preso seriamente in considerazione l'opportunità di sospendere le azioni militari contro la guerriglia, in una complicata situazione: se Santos decidesse di ignorare il cessate il fuoco sembrerebbe venir meno la sua volontà di pace; se invece decidesse di accettarlo e rispettarlo, verrebbero meno mesi di dichiarazioni e la strategia militare (infondere pesanti colpi alla guerriglia durante i dialoghi) fin ora portata avanti. Si teme anche che i lunghi tempi del dialogo possano fiaccare l'interesse della popolazione e renderla ancora più scettica – se non addirittura indifferente – ai dialoghi in corso; le due parti dovranno impegnarsi a raggiungere accordi intermedi che siano validi e abbiano un certo peso specifico per mantenere un po' di tensione popolare.

Per il momento comunque di pace se ne è solo parlato: un tale processo di pace, oltre che a essere a singhiozzi, continua a provocarne nelle regioni calde della Colombia.

Nel Cauca, regione meridionale della Colombia da sempre in controllo delle FARC, la guerriglia ha compiuto diversi attentati, il più grave verso la popolazione civile: a Suarez è stato fatto esplodere un furgoncino nel mezzo del paese, causando 25 feriti. Quest'attacco, come altri che hanno lasciato sul terreno una dozzina di integranti della forza pubblica, sono una controffensiva all'avanzata dell'Esercito, il quale punta a catturare, o abbattere “Pacho Chino”, leader del sesto fronte, e un modo per celebrare il primo anniversario della morte di Alfonso Cano, il leader ideologico delle FARC, l'uomo che forse maggiormente sarebbe servito a entrambi i fronti in questo momento di

negoziato di pace. Nel Chocò, altra regione non consigliabile per turisti, le FARC hanno decretato, verso la metà del mese, un paro armado, uno sciopero obbligatorio delle attività di trasporto sorvegliato con le armi. Per chiarire che non si trattava, come il Governo voleva far credere, di un paro de papel, una farsa insomma, hanno assassinato un tassista reo di non aver ascoltato le minacce inviategli. Un articolo riguardo a questo sciopero è uscito, secondo il nostro parere a tinte troppo folkloristiche per rappresentare una situazione di guerra, anche su La Stampa il 15 novembre. La situazione nella regione di Antioquia, dove viviamo, non è migliore, fatta di scontri frequenti tra guerriglia ed Esercito o paramilitari.

---

## Situazione attuale - Condivisione e Lavoro - Volontari

---

La situazione, nel piccolo della nostra esperienza quotidiana di condivisione e accompagnamento, offre un panorama molto preoccupante. Già nella prima settimana del mese, impegnati in un accompagnamento in una vereda della Comunità, venivamo informati di una crescente presenza Paramilitare nell'area, problema che ci avrebbe interessato per tutta la durata del mese. Un gruppo molto numeroso di Paramilitari era infatti entrato in territori della Comunità a Arenas Altas (posta a sole 2 ore di cammino da San José), minacciando la popolazione, compiendo razzie nelle case e prendendo informazioni e foto della gente. Si è registrato inoltre un forte combattimento della durata di 5 ore di questi contro le FARC, anche loro presenti (in un caso diretto anche particolarmente ben visibili) nell'area. A seguito di questi pericoli il Consiglio ha proposto di stabilire una presenza continua nella vereda, in modo da evitare uno sfollamento forzato e da poter offrire anche alle altre persone residenti nell'area un appoggio in caso la situazione fosse peggiorata. Una casetta di legno abbastanza diroccata è così diventata, per due periodi da 5 giorni ciascuno, la nostra casa e quella di tutti coloro che, spaventati dalla possibilità di nuove incursioni, lì passavano la notte. Nella prima traversata ad Arenas abbiamo dormito, in due stanze, in circa 22, e alcune famiglie hanno continuato a fermarsi anche le altre notti. Quando si lasciava il posto per scendere verso San José si cercava di farlo tutti assieme, in modo che nessuno rimanesse isolato e da solo. Nell'ultima settimana del mese, vista la presenza di un'altra organizzazione accompagnante ad Arenas, Monica e Clara sono riuscite ad andare nelle veredas di Alto Joaquin, Las Claras e Porto Nuevo, per compiere un monitoraggio della zona e visitare le famiglie della Comunità; Daniele si è invece fermato a San Josesito per aspettare Deborah, nuova volontaria che è arrivata a fine mese a rinforzare il gruppo per i prossimi 3 mesi. Ora che abbiamo raggiunto il numero ideale di volontari sul campo siamo sicuri di poter affrontare con maggior forza i tanti impegni che ci vedono coinvolti, per aiutare e accompagnare la Comunità in questi momenti difficili.

*[Ritorna all'indice]*

# Palestina/Israele

---

## Situazione attuale - Condivisione e Lavoro - Volontari

---

Ci troviamo spesso a riconoscere come qui il tempo non esista. Non che i palestinesi non misurino il tempo, o non conoscano bene i ritmi della terra ma noi ci accorgiamo di qualcosa di diverso.

Spesso non facciamo caso al fatto che un mese finisce e inizia quello successivo, o che siamo entrati in una nuova settimana. A volte nemmeno i giorni riusciamo a contare. Semplicemente il tempo scorre.

Il mese di Novembre, invece, si è fatto sentire con precisione nel suo inizio e nella sua fine.

Partiamo dalla fine, da un clima positivo che ci dà la spinta per raccontare questo mese. La sera di giovedì 29 novembre l'Assemblea generale dell'ONU ha approvato la risoluzione che promuove la Palestina da "entità - osservatore" a "Stato osservatore non membro" presso le Nazioni Unite. L'Italia ha votato a favore, facendoci sperare che, chissà, forse il vento sta cambiando.

Il cuore di questo mese è stato invece segnato dai tragici eventi di Gaza. L'operazione "Pilastro di difesa" messa in atto dall'esercito israeliano, è partita il 14 novembre con l'uccisione del leader delle Brigate Ezz Eddin al-Qassam (braccio armato di Hamas). L'operazione si è conclusa il 23 novembre quando è stato firmato il cessate-il-fuoco tra le IDF e le fazioni di resistenza, con un bilancio agghiacciante: attacchi aerei, lanci di missili, scuole e ospedali distrutti insieme a moschee e decine di abitazioni, quasi 200 morti e altrettanti feriti, per la maggior parte civili. La Striscia di Gaza appare sempre più traumatizzata e isolata dal resto del mondo e dal resto della Palestina. Tuttavia la separazione è solo geografica: in Cisgiordania infatti la popolazione ha fatto sentire la propria solidarietà e anche la propria rabbia con manifestazioni di vario genere represses con violenza da parte dell'esercito israeliano causando la morte di due civili palestinesi ed il ferimento di dozzine di altri. Uno dei morti è un ragazzino di 13 anni di Hebron. Non manca anche sul fronte israeliano un triste bilancio di danni e traumi. I missili Qassam hanno più volte colpito Be'er Sheva, Tel Aviv e altre zone.

Molti di voi dall'Italia si sono preoccupati per noi appena le notizie, in tempi come al solito velocissimi, e al sacrificio talvolta della verità, hanno raggiunto quella sponda di mondo. La realtà è che ad At-Tuwani e nelle South Hebron Hills non abbiamo corso alcun pericolo, ma la tragicità degli eventi ci ha colpito in pieno e soprattutto ha colpito i Palestinesi intorno a noi. Il nostro stare fuori la sera, con il naso in su a guardare un cielo segnato da aerei che andavano a portare morte a soli 40 km di distanza, ci ha fatto provare una rabbia e un'impotenza in parte simile a quella degli

abitanti di questi villaggi che abbiamo visto con gli occhi tristi davanti a televisori e radio accesi, e a pregare per i loro fratelli di Gaza.

Questo dolore si è accompagnato ad una quotidianità che continua con i suoi problemi, quelli di sempre, qui nelle South Hebron Hills. Il primo giorno di novembre è segnato da raid notturni in quattro villaggi della Firing Zone 918: l'area che comprende otto villaggi che rischiano l'evacuazione. Le firing zones infatti sono aree destinate ad esercitazioni militari dell'Esercito Israeliano. Siamo stati presenti in alcuni dei villaggi colpiti dai blitz notturni fin dalla notte del 1° novembre per quanto ci è stato possibile, viste le distanze e le difficoltà a raggiungere i villaggi. Nei giorni successivi abbiamo raccolto i racconti della gente che è stata vittima di harassments: gli elicotteri hanno scaricato i soldati che hanno fatto uscire ogni singolo abitante dalle proprie abitazioni, anche i neonati nelle culle. Hanno fatto fotografie e domande sulle proprietà ad ogni famiglia; una specie di censimento intimidatorio. Pronta è stata la risposta del Comitato Popolare di Resistenza Nonviolenta. E' cominciato insieme con il Comitato un lavoro di rete con altre associazioni di attivisti ed organizzazioni umanitarie presenti sul territorio. In particolare è stato fissato un calendario di periodici incontri di coordinamento da tenersi ad At-Tuwani ed è stata concordata la creazione di un appello congiunto contro l'evacuazione della Firing Zone 918.

Come Operazione Colomba siamo impegnati nel lancio di una campagna per l'abolizione della Firing Zone che verrà presentata anche in Italia e che si chiamerà "This must be the place": mutuando questo titolo dal film di Sorrentino per sottolineare che questo posto deve appartenere a chi ci vive: questo posto e queste persone non possono essere cancellate come se niente fosse. Non è tutto: dall'inizio del mese garantiamo la nostra presenza circa 5 giorni a settimana nei villaggi della Firing Zone, dormendo presso le famiglie. Anche altri gruppi di volontari stanno facendo lo stesso, grazie al coordinamento molto efficace che si sta verificando con alcune associazioni.

D'altronde, nonostante tutte le riunioni e gli studi sul caso, quello che sappiamo fare meglio resta stare con le persone, condividere i loro problemi e confrontarci con loro sui passi da compiere, insieme.

Continuiamo ovviamente anche con le regolari attività di Operazione Colomba ad At-Tuwani. In particolare ultimamente abbiamo assistito a diversi episodi di negligenza da parte dei soldati che effettuano lo School Patrol scortando ogni mattina e ogni pomeriggio i bambini del villaggio di Tuba nel tragitto da casa a scuola e viceversa.

La regola prevede che due soldati camminino con i bambini durante il tragitto per assicurare una maggiore sicurezza ma in questo periodo questo è successo raramente. In più giornate inoltre la camionetta dei militari non ha accompagnato i bambini fino alla fine del tragitto e si è verificato uno spiacevole episodio in cui i bambini dell'avamposto di Havat Ma'on hanno tirato sassi ai bambini di Tuba.

Un altro compito a cui abbiamo spesso risposto ultimamente, purtroppo, è stato quello di documentare demolizioni. Non sono più l'eccezione le situazioni in cui il telefono suona presto la mattina: qualcuno ha avvistato il convoglio di jeep di soldati, macchine della polizia, bulldozer e macchinari da demolizione che si dirigono verso qualche villaggio palestinese. Noi ci muoviamo il più velocemente possibile e con diversi mezzi per raggiungere il posto "di turno" in cui sono in corso le demolizioni; una volta arrivati assistiamo a penosi scenari, sempre simili, e che non possiamo cambiare. Pozzi o cisterne per l'acqua, rifugi o recinti per animali, case o tende che qui sono case a tutti gli effetti: sono oggetto di ordini di demolizione, che probabilmente sono stati consegnati quando queste strutture erano ancora in costruzione. Assistiamo al pianto delle donne davanti ai loro beni che crollano sotto le ruspe e testimoniamo la rabbia di interi villaggi che restano a guardare inermi l'agghiacciante spettacolo.

Novembre, oltre ad un inizio ed una fine e quanto vi abbiamo raccontato, nei suoi restanti giorni ha visto anche diverse attività quotidiane che si sono svolte senza particolari problemi per i palestinesi dell'area. Tra queste l'aratura della terra. E' arrivato il tempo delle prime piogge che ha finalmente consentito di lavorare, seminare e pascolare le pecore su qualche ciuffo d'erba verde di cui non c'era traccia dopo l'estate. Fa eccezione, però, Nail.

Un pastore di un piccolo villaggio situato qui nelle South Hebron Hills che sta dimostrando un particolare coraggio proprio in questi giorni. Nail porta al pascolo il suo gregge nelle terre che circondano l'avamposto illegale di Avigayil e si trova ad essere vittima ogni giorno di coloni che vengono a scacciare le pecore dicendo che il confine oltre cui può stare è "fin dove loro possono vederlo", di soldati che spesso assecondano il volere dei coloni, e di poliziotti che ogni giorno gli danno nuove indicazioni su dove può o non può stare con le sue pecore. Nail ogni mattina ritorna sul posto e si colloca secondo le indicazioni che gli vengono date il giorno precedente, senza perdersi d'animo, con la sua telecamera, un cellulare da cui chiamare attivisti e polizia con una capacità unica di comunicazione e con la sua ironia, ripetendo anche a noi: "va bene così, domani vado un metro più in là".

Vorremmo concludere con un episodio che sembra racchiudere perfettamente tutto ciò di cui abbiamo parlato: Firing Zone 918, bambini, demolizioni, le colombe con i loro sentimenti e i palestinesi con la forza della speranza che non delude.

E' il 5 novembre, siamo nel villaggio di Al Fakheit che abbiamo raggiunto di corsa, siamo davanti a militari e macchine da demolizione, ma soprattutto siamo davanti alla piccola scuola che sta per rischiare la demolizione. C'è movimento. E' quasi l'ora della campanella che suona l'inizio delle lezioni. I palestinesi riescono a mettere in contatto l'ufficiale della polizia presente per eseguire l'abbattimento della scuola e gli avvocati che si stanno occupando degli ordini di demolizione. La scuola non può essere demolita per ora: decisione di sospensione dell'ordine da parte dell'Alta Corte

di Giustizia Israeliana. La comunicazione non era arrivata in tempo per qualche disguido tecnico. Sono quasi le 8 e i bambini stanno per arrivare. Li vediamo, sotto i loro zaini pieni di quaderni, e quando si accorgono dei bulldozer, si fermano un secondo impietriti. Respirano forte, gonfiano il petto e raddrizzano la schiena.

Fieri, piccoli marmocchi sfilano piantando gli occhi negli occhi dei militari, che abbassano lo sguardo, vanno dietro le camionette o si trovano qualcosa da fare. I bambini entrano a scuola per posare lo zaino ed escono di nuovo quando l'ufficiale ordina il dietrofront alla carovana. La campanella suona, parte un applauso liberante da parte dei presenti davanti alla giustizia che, per oggi, si realizza.

*[Ritorna all'indice]*

# Albania

---

## Situazione attuale

---

Il mese di novembre è stato segnato da numerosi omicidi, alcuni particolarmente cruenti. Le principali cause sono le faide intra e inter familiari, la violenza domestica e regolamenti di conti all'interno di gruppi della criminalità organizzata.

La continua crescita di omicidi è particolarmente allarmante perché fa emergere come il livello di violenza, all'interno del Paese, sia spaventosamente alto e l'intervento delle istituzioni e delle autorità competenti a salvaguardare l'ordine pubblico sia debole e per la maggior parte dei casi inefficace. In particolare è preoccupante il numero di mariti e conviventi che uccidono brutalmente (spesso l'arma più utilizzata è un'ascia per spaccare la legna) le loro mogli e compagne (in media 2 casi al giorno).

Gli omicidi per vendetta e per faide familiari, soltanto nel mese di novembre, sono stati 5.

Tre di questi sono nuovi casi, 2 invece sono riconducibili a faide familiari già esistenti e che si protraggono da anni. Nello specifico, uno di questi fatti di sangue ha coinvolto la nostra presenza come volontari in quanto si è trattato di una famiglia che seguiamo fin dal nostro arrivo in Albania e che ci ha visti negli ultimi mesi particolarmente coinvolti.

La faida dura da circa 18 anni.

<http://operazionecolomba.it/albania/1430-una-primavera-senza-fiori.html>

Per far comprendere la complessità delle dinamiche che i nostri volontari si trovano ad affrontare proviamo a riportare una breve cronologia dei fatti riguardanti questa faida, liberamente tratta da "Gazeta Shqiptare" di Giovedì 22 Novembre 2012.

Per delicatezza abbiamo cambiato i nomi e cognomi delle famiglie.

Dall'anno 1994, da quando è partito il conflitto tra le famiglie, fino ad ora, si contano 6 vittime: quattro vittime della famiglia Vulli, 1 vittima della famiglia Emme e una vittima accidentale. Tra le vittime, una è donna.

**1994:** Silvan Vulli, zio di Alvin Vulli viene ucciso da Gjl e Klaudian Gjlli, zio materno di Laurent Emme. Questi ultimi sono stati condannati rispettivamente a 25 e 22 anni di carcere.

**1997:** viene ucciso Tiron Emme, fratello di Laurent Emme e nipote dei Gjlli.

**1998:** viene uccisa Pranvera Vulli, madre di Sillion Vulli, attualmente arrestato per detenzione illecita di armi da fuoco. Pranvera era la moglie dello zio paterno di Alvin.

**1999:** viene ucciso Albert Vulli, fratello di Sillion e figlio dello zio paterno di Alvin.



**2000:** viene ucciso Pjeter Vulli, zio paterno di Alvin e Silion Vulli. Era stato arrestato, per questo omicidio, Nikol Emme, padre di Laurent Emme, ma la polizia l'ha rilasciato per mancanze di prove.  
Novembre **2012:** rimane ucciso accidentalmente A. Q., che passava di lì per caso.

---

## Condivisione e lavoro

---

Numerose sono state le visite alle famiglie e gli accompagnamenti svolti alle persone a rischio ed impossibilitati ad uscire perché chiusi in casa per timore delle possibili conseguenze. Sono state svolte anche alcune visite mediche domiciliari con la presenza di una dottoressa e alcuni accompagnamenti in ospedale. Continua anche il monitoraggio di alcune vicende familiari particolarmente delicate.

Siamo stati coinvolti anche nell'evolversi improvvisa e veloce di una situazione di vendetta che riguarda una famiglia che conosciamo da molto tempo (Vedi nota sopra).

Abbiamo speso parecchie energie a dialogare, mediare e proporre alternative possibili ad esiti nefasti. Il dolore umano, la volontà di rivalsa, la rabbia hanno delle capacità distruttive purtroppo difficilmente controllabili. L'imprevedibilità del fenomeno e la sua estrema capacità di variare velocemente non sempre aiuta ad essere efficaci. Rimane la forza della condivisione, la volontà e l'impegno concreto di esserci sempre e comunque anche nelle situazioni più complicate e dolorose. Il conflitto che è riesplso in questo mese dura da 18 anni e ha registrato, complessivamente, 2 feriti e 6 vittime, 1 delle quali completamente estranea ai fatti (si tratta infatti di un passante che casualmente si è trovato nel luogo dove è avvenuta la sparatoria). L'ultimo omicidio è stato compiuto il 20 novembre da un ragazzo di 16 anni che ha ucciso per errore un passante ferendone un secondo.

Continuano gli incontri di verifica e collaborazione con alcuni preti e suore con cui seguiamo alcune famiglie. Sembra che si stia aprendo una via di dialogo con una famiglia che dovrebbe emettere vendetta e che per parecchi mesi abbiamo cercato di raggiungere invano.

Siamo stati anche a Tropoja dove continuiamo il nostro lavoro di visite alle famiglie e di monitoraggio della loro situazione di vendetta. Il contesto particolarmente isolato e abbandonato dalle istituzioni rende particolarmente gravosa la situazione di queste famiglie. La nostra presenza cerca di condividere parte della loro sofferenza e diminuire il senso di solitudine e abbandono. I nostri interventi vanno nella direzione di veri e propri percorsi di superamento della rabbia e del dolore iniziati già tempo con alcune famiglie e che procedono in maniera lenta anche se costante.

Sul fronte della sensibilizzazione della società civile sul fenomeno della gjakmarrje è stata fatta il giorno 12 la consueta manifestazione al centro di Scutari al fine di favorire una maggiore presa di coscienza del fenomeno da parte della popolazione locale e promuovere azioni non violente di risposta al problema.

Cogliendo l'occasione che il 28 novembre si sarebbero celebrati i 100 anni d'indipendenza dell'Albania, il tema della manifestazione è stato: "Auguri per i 100 anni d'indipendenza dell'Albania, auguri per altri 100 anni senza gjakmarrja". La manifestazione è iniziata e si è conclusa con qualche minuto di silenzio. Durante l'ora in cui siamo stati presenti, abbiamo promosso una raccolta di firme, simbolo di una presa di posizione e d'impegno personale contro il problema. Ai passanti è stato consegnato un volantino in cui s'invitava a firmare per esprimere la propria posizione a favore della vita e contro la gjakmarrja come risposta al problema delle vendette e delle uccisioni.

Dopo le firme, sono state distribuite delle coccarde e dei palloncini rossi con la bandiera albanese. La partecipazione e il numero delle firme raccolte sono state numerose, come è stato ampio il numero di persone con cui i volontari hanno avuto la possibilità di parlare e di confrontarsi sulle possibili soluzioni al problema.

Grazie ad un nostro contatto all'interno dell'Università di Tirana, siamo stati invitati a tenere nella Facoltà di Scienze Sociali un paio di lezioni sul servizio civile, sulle problematiche della gjakmarrje e sull'intervento nonviolento in zone di conflitto e nei micro conflitti. Le lezioni si sono svolte all'interno di un corso sui diritti umani. La risposta ai nostri interventi è stata positiva e ha suscitato molto interesse da parte dei giovani che hanno posto numerose domande e alcuni di loro hanno chiesto di svolgere un'esperienza con noi, nel nostro lavoro quotidiano con le famiglie in vendetta.

Siamo stati impegnati anche nell'elaborazione di un rapporto/report sulla situazione attuale e sull'evoluzione del fenomeno della gjakmarrje come anche sull'individuazione delle cause e delle possibili soluzioni. Il rapporto è rivolto alla commissione per l'integrazione europea del Parlamento albanese che all'inizio del mese di dicembre si riunirà per discutere sulla violenza e sulle violazioni dei diritti umani all'interno del Paese e che quindi affronterà anche le problematiche relative alla gjakmarrje (vendette di sangue) e alle possibilità d'intervento del governo. Il documento è particolarmente importante non soltanto per il contenuto ma anche per il fatto che rappresenta una possibilità di comunicazione con le istituzioni, molto spesso assenti e silenti sul problema.

Il mese di novembre ha registrato anche la ripresa delle attività con il gruppo donne e con il gruppo ragazzi. Dopo la programmazione e la preparazione avvenuta nel mese scorso, nella quale abbiamo individuato alcuni obiettivi e strategie, abbiamo finalmente svolto il primo incontro sia con i ragazzi che con le donne. Per quanto riguarda il gruppo donne la presenza non è stata numerosa ma è stata molto attiva. Molto spesso le donne sono impegnate nei lavori domestici e di mantenimento della famiglia e non possono permettersi di allontanarsi dai loro impegni. Ma incontrandole in famiglia vediamo che vi è molto interesse e soprattutto desiderio di partecipare. Pertanto abbiamo proposto di svolgere l'incontro bimensile di domenica in modo da favorirne la partecipazione. A quanto sembra, questo giorno a loro è più confacente.

Numerosa invece è stata la partecipazione al gruppo ragazzi che ha visto anche la presenza di un gruppetto di giovani degli Ambasciatori di pace, associazione cattolica legata alle parrocchie di alcuni villaggi nelle vicinanze di Lezha. Il gruppo, anche grazie alle attività di consolidamento dei rapporti umani e relazionali svolte nei mesi precedenti, è ormai abbastanza affiatato e sembra pronto per affrontare argomenti e tematiche complesse come al nonviolenza, la rielaborazione del conflitto, il mettersi nei panni degli altri anche per cogliere la sua sofferenza, essere promotori di cambiamento per sé e per gli altri.

Con il gruppo ragazzi sono state svolte anche alcune attività ricreative come una partita di pallone e alcuni momenti informali di festa.

---

## Volontari

---

Oltre alla presenza di Laura e Marcello e il ritorno di Giulia dal periodo di stacco, abbiamo avuto dall'inizio del mese, la presenza di due volontarie di breve periodo, Elena e Federica che si fermeranno, rispettivamente, un mese e due mesi. Abbiamo avuto anche la visita di Kappa per circa una settimana. Lo ringraziamo per il suo contributo soprattutto con il gruppo ragazzi e per il suo sguardo esterno che ci ha permesso di riflettere con più obiettività su alcune situazioni che seguiamo. Breve ma preziosa è stata la permanenza di Giulia A. che dopo un'esperienza di un mese, questa estate è ritornata per una decina di giorni. Grazie per la sua disponibilità e semplicità. Un sentito ringraziamento al gruppetto di persone e volontari che ruotano intorno al nostro gruppo stabile e in particolare a Yuri, Dario, Franceska, Denis, Mara, Sokol.

*[Ritorna all'indice]*

# Altre notizie e comunicazioni

---

## Tutti X Uno - Aderisci anche tu... ora!

---

Hai mai pensato a quanto spende l'Italia per la guerra?

Nel 2010 l'intervento in Afghanistan ci è costato quasi 700 milioni di euro, circa 500 euro al giorno per ogni militare.

Sostenere un volontario di Operazione Colomba in Albania, in Colombia, in Palestina e Israele, costa 15 euro al giorno... non per questo è meno preparato, non per questo è meno determinato e, soprattutto, non per questo è meno efficace!

**Adotta un volontario di Operazione Colomba, aderisci alla campagna Tutti X Uno  
ogni 15 € al mese doni un giorno di Pace!**

*Per poter garantire le nostre attività anche nel 2013  
abbiamo bisogno del tuo sostegno... ora!*

**ADOTTA SUBITO**

Scopri come

**[CLICCA QUI](#)**

*[Ritorna all'indice]*

## Cena solidale “dalla padella alla Pace” - Rimini, 12 dicembre 2012

---

Cari amici e care amiche,

vi aspettiamo numerosi alla cena solidale per raccogliere fondi a favore dei progetti di Pace di Operazione Colomba in zone di conflitto in Albania, Colombia, Palestina e Israele.

Cibo, parole e musica nel segno della Pace!

Mercoledì 12 dicembre, ore 19:30

DALLA PADELLA ALLA PACE - 2012

Colonia Stella Maris, via Regina Margherita 18, Marebello di Rimini (RN)

Per informazioni e prenotazioni (entro e non oltre il 10 dicembre!):

Eleonora 320-8130473 - Alessandra 349-2238948

Mail: [operazione.colomba@apg23.org](mailto:operazione.colomba@apg23.org)

Aiutateci a diffondere l'iniziativa, fate girare questa mail tra i vostri contatti.

Vi aspettiamo!

*[[Ritorna all'indice](#)]*

## Contro l'aumento delle spese militari e la realizzazione degli F35: Martedì 11 novembre manifestazione a Roma!

---

Martedì 11 dicembre 2012 i deputati voteranno la legge che delega al Governo la riforma delle Forze Armate. Mentre si tagliano i servizi alle persone e agli enti locali che li devono fornire, mentre milioni di famiglie non riescono ad arrivare alla fine del mese, il Parlamento vota una legge delega che taglia il personale militare, solo per comperare più armi (tra cui i cacciabombardieri F35), aumentando così la spesa militare e la spesa pubblica.

**Martedì 11 dicembre 2012 vieni a Roma in piazza Montecitorio - Ore 11.00**

[Contro gli F35](#)

[Contro l'aumento delle spese militari](#)

[Contro l'approvazione della legge-delega di revisione dello strumento militare](#)

Fatti sentire!!!

Insieme alla Tavola della pace, alla Rete italiana per il disarmo e a Sbilanciamoci!

### **Per informazioni e adesioni:**

Tavola della Pace - [segreteria@perlapace.it](mailto:segreteria@perlapace.it) - 075.5736890

[www.perlapace.it](http://www.perlapace.it)

Rete Italiana per il Disarmo: [segreteria@disarmo.org](mailto:segreteria@disarmo.org) - 328.3399267

[www.disarmo.org](http://www.disarmo.org)

Sbilanciamoci! - [info@sbilanciamoci.org](mailto:info@sbilanciamoci.org) - 06.8841880

[www.sbilanciamoci.org](http://www.sbilanciamoci.org)

*[Ritorna all'indice]*

### **PER CONTATTI E INFORMAZIONI**

E-mail: [operazione.colomba@apg23.org](mailto:operazione.colomba@apg23.org)

Tel/Fax: +39.0541.29005

Web: [www.operazionecolomba.it](http://www.operazionecolomba.it)